

La via stretta
della presidenza
fra polemiche e
ruolo di garanzia

Come dare un senso a un'iniziativa che nasce troppo tardi



Né affossatori né forcaioli: il dovere di indagare con equilibrio C'è poco tempo ma il lavoro può proseguire nella prossima legislatura

Se il buongiorno si vede dal mattino, la commissione d'inchiesta sulle banche, nata quando la legislatura è a un passo dalla conclusione, avrà vita tormentata oltre che breve. Non occorre essere profeti per immaginarlo. E le polemiche che hanno subito investito il presidente eletto, Pier Ferdinando Casini, lasciano intendere quale sarà il clima dei prossimi tre-quattro mesi, ossia l'orizzonte prevedibile prima che le Camere siano sciolte.

La domanda è: ne valeva la pena? Valeva la pena istituire questo organismo tardivo, o per meglio dire fuori tempo massimo, quando i partiti sono già in campagna elettorale? Secondo Romano Prodi e non solo lui, i rischi superano i vantaggi. L'ex presidente del Consiglio ha parlato addirittura di un possibile "danno per il paese": la commissione come palestra per esercitazioni demagogiche, stretta fra l'impossibilità di far fronte al suo compito - chiarire la catena delle responsabilità nella crisi bancaria - e l'assedio già annunciato da Cinque Stelle e leghisti.

È un pericolo reale. Certo, l'organismo bilaterale era stato deciso da un voto del Parlamento mesi fa, ma averne trascinato la messa in opera a fine settembre non trasmette un messaggio convincente all'opinione pubblica. Né a quella che vuole più chiarezza, pensando ai risparmiatori truffati da Banca Etruria e dagli altri istituti; né a quella che teme ulteriori polveroni, considerando che il governo è già intervenuto all'inizio di quest'anno per evitare ulteriori disastri nel sistema creditizio. Peraltro non si può dimenticare che la commissione dovrebbe avere due anni di lavoro davanti a sé, non pochi striminziti mesi. Il che accresce le difficoltà e rende il cortocircuito politico-mediatico-elettorale una prospettiva concreta che solo il buon senso del presidente e dei due vice (Mauro Marino del Pd e Brunetta di Forza Italia) sarà in grado di disinnescare.

Casini, in particolare, adesso è sotto il fuoco del M5S. Era inevitabile di fronte a una scelta senza dubbio molto politica: un'elezione avvenuta con 21 voti (il minimo), raccolti tutti nel recinto della maggioranza e del Pd in particolare. Non solo: sarebbe stato meglio se lo stesso Casini, in aprile, avesse evitato di

esprimere un giudizio sprezzante sull'istituenda commissione, qualificata come "impasto di pressappochismo incapace di produrre qualcosa di buono". D'altra parte l'ex presidente della Camera, di cui all'epoca anche le opposizioni avevano apprezzato la correttezza e la serietà, è persona autorevole in un Parlamento che oggi non dispone di molte figure definibili "di garanzia".

Il problema sarà, da domani, come interpretare tale "garanzia" e nei riguardi di chi. È chiaro che Casini viene nominato proprio perché non lo si può sospettare di tentazioni demagogiche.

Al contrario, la sua cura consisterà nel tagliare le unghie a chi sogna di trasformare la commissione in un palcoscenico propagandistico, magari coinvolgendo la Banca d'Italia proprio alla scadenza del mandato del governatore. Quando è chiaro che la stabilità di via Nazionale è interesse prioritario delle istituzioni, tanto da consigliare un rapido rinnovo di Visco. Tuttavia il neopresidente non potrà nemmeno apparire colui che è stato voluto dal Pd, cioè da Renzi, al solo scopo di affossare l'inchiesta. Una simile opzione non converrebbe a nessuno, non al diretto interessato e nemmeno alla maggioranza di governo.

Dunque la commissione dovrà lavorare di buona lena, affrontando i problemi con l'equilibrio e l'indipendenza che si richiedono a un organismo d'indagine dotato dei poteri della magistratura. Il che significa che spetta a Casini creare un clima di fiducia e di collaborazione, per quanto è possibile, con i commissari. A cominciare da chi non lo ha votato: Renato Brunetta, ad esempio, oggi suo vice. Quanto alla ristrettezza dei tempi, si vedrà. Quattro mesi di lavoro possono servire quanto meno a fare una buona istruttoria e a fissare alcuni punti fermi. Poi l'inchiesta potrà proseguire nella prossima legislatura, come è già accaduto in passato in circostanze analoghe. Ovviamente nel rispetto degli assetti politici espressi dal nuovo Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

